

Il carattere umano è mutato, si è fatto frammentario ed elusivo

Virginia Woolf

VECCHIA EUROPA? NO, QUESTI USA SON PIÙ VECCHI

Bruno Bongiovanni

È ora di demistificare alcuni luoghi comuni che inquinano il modo stesso di pensare la distanza che separerebbe l'Europa e l'America. Tali luoghi comuni hanno peraltro origini lontane. E illustri. Nel suo gran libro sulla *Disputa del Nuovo Mondo* (1955), Antonello Gerbi, a partire dalla denigrazione dello scienziato Buffon, cui si accodarono nientemeno che Kant ed Hegel (a riprova di un precoce e antiamericano «asse del male» franco-tedesco?), ha ripercorso una formidabile contesa naturalistica, teologica, e storico-filosofica, cui parteciparono Goethe e Leopardi, Humboldt e Darwin, Dickens e Melville, Herder e Comte.

La primitiva «gioventù» dell'America è stata, per molti, dinanzi ai quarti di nobiltà della «vecchia Europa», il sintomo di un'arretratezza, quando non di un'inferiorità, fisica e culturale-intellettuale. Le cose cominciarono a mutare con il viaggio di Tocqueville. Da allora l'America non fu solo il passato, ma soprattutto il futuro. Un valico

che la stessa Europa avrebbe attraversato. Tale futuro, foriero di volgarità massificata, da molti era aristocraticamente temuto, disprezzato e da contrastare con energia. Da altri, invece, era auspicato in quanto veicolo di individualismo, libertà, innovazione tecnologica e, soprattutto, mirabolante modernità. Il libro di Gerbi arresta la sua analisi alla fine dell'800. E noi sappiamo che il '900 è stato segnato dal mito della giovinezza. Di cui gli avventurosi Stati Uniti si sono giovati più degli altri paesi democratici. Laddove i regimi totalitari, e gli stessi paesi del Terzo Mondo, hanno fatto, di tale mito, un uso insieme efficace e fallimentare. I «new conservatives», e il loro politologo di fiducia Kagan, sembrano ora contrapporsi, capovolgendo in supponente superiorità l'antica inferiorità, alla vecchia Europa. Quest'ultima non deve cadere in questa rozza e provocatoria trappola. Europa e Stati Uniti sono infatti realtà irreversibilmente contemporanee.

Sono gli Stati Uniti, del resto, che dinanzi ai loro avversari sembra-



no condannati a uno schema tripolare. Inventato da Kissinger all'inizio degli anni '70 per giostrarsi tra Cina e Urss, lo schema, ricalcato sul contraddittorio percorso del colonnello Lawrence, è stato poi riapplicato sostenendo, nella guerra Iran-Iraq, il laico e imprevedibile dittatore «moderno» Saddam Hussein contro gli «arcaici» fondamentalisti sciiti, e sostenendo, contemporaneamente, in Afghanistan, i fondamentalisti sunniti, e infine i talebani, contro il regime laico e filosovietico. Ora gli Usa han dovuto mutare strategia. In Afghanistan si sono trovati svariati e insidiosi alleati «moderni» (e talora filorusi). In Iraq hanno liberato, invece, energie che sembrano riproporre, proprio sul versante sciita, quell'Islam fondamentalista che è stato un mai affidabile amico e un mai decifrabile nemico degli Usa. Molti sedicenti «passati» e molti sedicenti «futuri» coesistono in realtà nel presente. Né si va lontano se ci si percepisce come appripista isolazionistico-imperiale di un unico futuro.

Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Manuela Trinci

Che il tabù dell'incesto sia universale è uno dei punti di partenza comune a tante discipline, dalla biologia alla legge alla psicologia nonché agli ambiti della morale e della stessa cultura. Eppure, oggi, in un contesto sociale spesso precipitato nell'indifferenza e nell'indifferenziato, sembra quasi che anche l'incesto suscitato meno angoscia, meno colpa, meno orrore. Persino in ambito psicoterapeutico, a livello concettuale, si tende frequentemente ad utilizzare il termine più generico di «abuso». E sul piano sociale, solo per fare un esempio, il progetto di legge di depenalizzare l'incesto tra adulti consenzienti, presentato - non senza scandalo - nella Svezia progressista nel 1978, è stato riproposto coerentemente in Inghilterra senza troppo clamore.

Che la barriera culturale e psicologica contro l'incesto si vada sgretolando? E che l'enfasi classicamente attribuita al danno provocato dall'incesto sia da considerare «superata»? Alla psicoanalista Simona Argentieri (Membro ordinario dell'Associazione Italiana di Psicoanalisi, A.I.Psi), che presenterà al Congresso di Ravello la relazione dal titolo «L'incesto ieri e oggi, dal conflitto all'ambiguità», abbiamo rivolto alcune domande.

Per quanto discutibili siano i dati statistici relativi all'incesto, emerge - in coda - un aspetto sinora eluso: l'incesto al femminile, vale a dire della madre su figli e figlie.

«Sì, sebbene si notino alcuni cambiamenti, rimane una certa riluttanza a parlare delle tendenze incestuose delle madri. Questo ha una sua lunga storia, a partire, addirittura, dalla fantasia che sia esistita un'epoca storica «pre-umana» nella quale l'incesto era possibile e pacifico. In molte culture si ipotizza, infatti, un tempo iniziale della vita - più o meno prolungato - nel quale i bambini di ambo i sessi possono godere liberamente dell'intimità con il corpo materno (talora anche con il corpo paterno), senza né interdetto, né conflitto. Questo sino al momento in cui la cultura, o il padre, provvederanno in modo più o meno brusco a imporre la cesura della separazione. Il significato della regola del distacco tra madre e figlio maschio è evitare l'incesto e favorire l'individuazione e la crescita, due scopi coincidenti. Ecco, qui nasce il secolare equivoco secondo il quale l'intimità tra madre e figlia potrebbe, invece, perpetuarsi innocuamente all'infinito, negando così - implicitamente - l'istintualità femminile».

È forse a partire da un ribaltamento di questa «istintualità negata» che si apre adesso la possibilità di contemplare anche un incesto al femminile?

«In qualche maniera, nel senso che ormai, le donne, sono riconosciute, anche in psicoanalisi, come protagoniste e quindi come responsabili di tutta la gamma delle pulsioni sessuali e aggressive, sia in direzione orizzontale verso gli uomini, sia in direzione verticale nel rapporto genitori-figli. Quindi possiamo vederne più chiaramente i deficit e le soluzioni nevrotiche. Nel dopo Freud, per esempio, il desiderio di un figlio da parte di una donna non è

Mutamenti sociali, tolleranza culturale per espressioni diverse della sessualità, proposte di legge per la depenalizzazione: ma davvero questa «pratica» oggi sembra meno esecrabile e pericolosa? Ecco il parere di Simona Argentieri

stato più automaticamente visto come un ripiego per compensare la mancanza del pene, piuttosto è stato inteso come un oggetto in sé, ricco di investimenti pulsionali, sani o patologici. Così, tematiche quali l'allattamento del bambino, il rapporto con la propria madre, le esperienze corporee della gravidanza, hanno assunto un'importanza nodale nella lettura del cambiamento che un figlio procura nella propria sessualità e nel rapporto col compagno. Tanto che si è potuto osservare come, frequentemente, per entrambi i componenti della coppia diventare madre significhi di-

Persino gli psicoterapeuti tendono ad utilizzare il termine più generico di «abuso». L'emergere di tendenze incestuose delle madri

ventare la madre, ed essere così, entrambi, esposti alla paura di fantasie incestuose tra madre e figlio».

Un tempo, il tema, e la risoluzione, dell'incesto erano affrontati all'interno di quelle problematiche edipiche, universali, che, fra desiderio e divieto, precipitavano il bambino e la bambina negli enigma della sessualità di babbo e mamma.

«L'Edipo rimane per me centrale. E, sicuramente, nell'incesto reale, quale che sia l'epoca della vita nella quale si verifica, si mettono in scena tali antiche fantasie e sortisce l'effetto dirompente (precipualemente in chi lo subisce) di disorganizzare le coordinate dello sviluppo che il superamento del «complesso di Edipo» avrebbe dovuto garantire: particolarmente, le due basilari differenze tra «grande» e «piccolo» e tra «maschio» e «femmina». Ma, a partire dagli anni '40, la psicoanalisi - come è noto - ha dedicato molta attenzione alle fasi precoci dello sviluppo. Per cui, adesso, pensiamo che sia altrettanto necessario capire quanto conti la storia precoce di un individuo rispetto al modo in cui è approdato all'appuntamento edipico; e in

particolare rispetto al modo in cui eventualmente agirà - o reagirà - all'impatto incestuoso. Dobbiamo dunque riconsiderare come le precedenti vicissitudini evolutive si siano svolte a partire dalla sessualità indifferenziata presente nel bebè, dai successivi, normali, processi di separazione dalla mamma e creazione di una propria pelle. In più come il piccolo sia riuscito ad organizzarsi rispetto a tutte le angosce primitive, arcaiche, che fanno parte di qualsiasi sviluppo».

Si parla molto del fatto che nelle persone che praticano l'incesto ci

Oggi i danni che produce sono più subdoli ma non meno gravi perché la distruttività si insinua su psiche già in crisi

L'INTERVISTA

Incesto, fine di un tabù?



«Le amazzoni spaventate» (1935) di Arturo Martini (Collezione della Banca Popolare di Vicenza)

due convegni

Chiusi, a Sorrento, i lavori della Conferenza Annuale della Federazione Europea di Psicoanalisi - «Il paradosso della persona dell'analista nella cura psicoanalitica nelle diverse tradizioni psicoanalitiche» - psicoanalisti e personalità della cultura si sono spostati, a Ravello, per partecipare a Congresso progettato dalla Committee on Women and Psychoanalysis in Europa che inizia domani. Il congresso di Sorrento è stato un evento particolarmente importante per la psicoanalisi italiana anche perché ha visto la partecipazione in comune delle due società psicoanalitiche italiane, SPI e AipS, dopo anni di difficili e dolorose vicissitudini. A Ravello il tema prescelto è: l'incesto ieri e oggi. Nelle sedute plenarie che si alterneranno a workshops sono in programma le relazioni di: Mariam Alizade, Chair del Cowap, Simona Argentieri e Monique Cournut, Juan Eduardo Tesone Federico Fleggenheimer, Emma Piccioli Jacqueline Amati Mehler, nonché l'attesissima relazione di Estela Welldon, nota per la sua esperienza di psichiatria e psicoterapia forense e, all'interno di questa, di casi di incesto.

sia stata, e permanga, nel muoversi verso un affetto, una mancata distinzione fra aspetti teneri, sensoriali, e aspetti pulsionali, erotici.

«Già Freud, nell'11, suddivideva lo sviluppo psicosessuale dell'uomo in due «correnti»: quella tenera, affettuosa e quella sensuale, sessuale. Con la maturità tali aspetti potevano essere integrati e convogliati su una sola donna. Succedeva, invece, annotava Freud, che spesso, difensivamente, tali correnti venissero scisse e distribuite su due donne diverse: alla moglie/madre l'affetto costante; all'amante, la passione. E la causa di tale scissione era individuata in una fantasia incestuosa sottostante. Oggi, potremmo aggiungere che l'amore maturo significa saper condividere con una stessa persona sia la passione, sia i più arcaici affetti legati alla sessualità di coscienza da bebè, fino all'esperienza «oceanica» totalizzante della fusione, che prevede l'annullamento temporaneo dei confini senza la paura di non riemergere. Tale disponibilità di un uomo e di una donna di immergersi e riemergere dal rapporto amoroso senza troppa paura, poggia le basi in quel processo, cui accennavo

prima, di essersi differenziato dall'altro. E quindi di poterlo riconoscere come diverso da sé. Bene, penso che tutto questo rappresenti ciò in cui è fallito colui che cerca l'esperienza incestuosa».

Ritornando all'inizio. Quanto contano mutazioni sociali e culturali, come quella relativa al padre, alla sua presenza ed al suo ruolo nelle famiglie attuali, in una nuova lettura, anche simbolica, dell'incesto?

«Mi soffermo spesso, nei miei lavori, su questo tema. E il mio lavoro sul Padre materno (Ed.Meltemi, ndr) è emblematico. In effetti, da circa mezzo secolo, da quando il sociologo Mitscherlich intitolò la sua opera più conosciuta Verso una società senza padre, domina nella cultura occidentale la retorica dell'assenza della figura paterna. E, il generale decadimento del cosiddetto «principio di autorità» non poteva non travolgere - nel bene e nel male - anche l'immagine del Padre e la sua valenza simbolica di potere superiore. Peraltro anche il diffuso lamento sulla cosiddetta «perdita dei valori» nella civiltà odierna mi sembra connesso strettamente con questo tema. Quindi, come potrebbe tutto questo non avere conseguenze sul modo in cui si articola e si declina il complesso di Edipo? E, soprattutto, sulle difese con le quali far fronte a quella maggior seduzione incestuosa che la labilità del potere paterno induce? Non possiamo non tener conto che siamo immersi nel fluire di una realtà vertiginosamente in mutamento: famiglie monogenitoriali, ricomposizioni precarie ed atipiche dei nuclei familiari, procreazioni tecnologiche, padri materni, viraggio verso l'omosessualità di maschi e femmine in età avanzata, l'omosessualità stessa che ha cambiato i suoi connotati psicologici e psicopatologici, ecc. In più, aumenta la tolleranza culturale per espressioni atipiche della sessualità: il cross dressing di adulti e bambini, la sessualità virtuale, la pedofilia virtuale, il turismo sessuale, la categoria dei transgender, che unisce ormai travestiti e transessuali in un'unica categoria. Parallelemente, si sfumano le funzioni genitoriali adulte, la difficoltà di imporre norme e limiti. Ciò ha prodotto - lo vediamo tutti, nel bene e nel male, ormai da almeno due generazioni - strutture di personalità meno rigide, più plastiche, con un io più fragile. Così il nodo edipico è allentato, se non eluso. Le «differenze» tra grande e piccolo, maschile e femminile, l'identità di genere, la maturità, l'individuazione - nel bene e nel male, lo ribadisco - oltre ad essere «deboli», non sono più un valore assoluto. La «classica» risoluzione del complesso di Edipo prevedeva che, per evitare l'angoscia di castrazione, si dovesse rinunciare alla rivalità edipica. Ma, oggi, dove sono i padri da sfidare?».

Allora, concludendo, quali i danni dell'incesto contemporaneo?

«Penso che l'incesto continui a produrre danno, come e più di ieri: ma in modo più subdolo; perché la distruttività si manifesta in forme sotterranee, discrete ed ambigue. Si insinua su un terreno psicologico già terremotato, già in crisi, in una generale miscela di corresponsabilità, infelicità e malafede. Sembra che, col trascorrere del tempo e della storia, non cambi l'umano destino, costretto a confrontarsi, di generazione in generazione, con l'eterno problema dell'incesto, oscillando tra il fascino e l'orrore. Un conflitto che sembra coincidere con l'altrettanto eterna antinomia tra eros e thanatos, tra pulsione di vita e pulsione di morte; la quale - come è noto - nelle sue forme più subdole prende le vesti ammantate dell'attrazione regressiva».

clicka su

www.ipa.org.uk/cowap/amalfi.html